

IL PROZAC PER AMICO COSÌ GLI PSICOFARMACI TRASFORMANO I BIMBI

PER I PICCOLI IPERATTIVI O DEPRESSI LE TERAPIE COMINCIANO GIÀ A OTTO ANNI

SOS DAINUOVI STUDI: SI TRASCURA IL LORO SVILUPPO LASCIANDOLI DAVANTI ALLA TV

L' EMEA, l'Agenzia europea del farmaco, ha dato il via libera all'uso di psicofarmaci ai bambini dagli otto anni in su.

Avviene già negli Usa da tempo, d'ora in avanti sarà possibile anche in Europa. Ciò significa che, anche da noi, i pediatri e i neuropsichiatri potranno prescrivere il Prozac ai bambini iperattivi oppure depressi: due manifestazioni comportamentali che a volte si confondono, perché la depressione nell'infanzia non si manifesta sempre e soltanto sotto la forma dell'apatia, della non partecipazione o della mancanza di motivazione come accade più spesso negli adulti; ma può nascondersi dietro a comportamenti agitati, alle provocazioni, all'insonnia.

Coloro che sono favorevoli alla somministrazione degli psicofarmaci ai bambini spiegano che, rendendoli più sereni e tranquilli, li si aiuta ad integrarsi meglio alla vita scolastica e familiare. Perché farli soffrire inutilmente quando basta ingerire una pillola? Avendo minori occasioni di essere ripresi, sgridati, emarginati dai compagni saranno meno frustrati, meno insicuri e anche meno aggressivi. Potranno concentrarsi e avere un rendimento migliore in classe. Tutto ciò grazie ad una sostanza – la fluoxetina - che agisce sui neurotrasmettitori, in particolare su quelli coinvolti nei meccanismi dell'attenzione.

Possiamo dunque somministrare tranquillamente il farmaco ai bambini agitati e/o depressi a partire dagli otto anni? Certamente ci sono bambini con problemi neurologici o maturativi in cui un intervento di questo genere può essere necessario e risolutivo; ma sarebbe molto rischioso se il Prozac venisse usato come la camomilla.

Un primo punto da considerare sono gli effetti collaterali. Come per gli adulti anche per i bambini gli psicofarmaci producono effetti a breve termine, come calo dell'appetito, sonnolenza, nausea, vomito. Delle conseguenze a lungo termine in organismi in evoluzione come quelli dei bambini non si sa nulla di definitivo, se non che potrebbero creare, in soggetti predisposti (e non sono pochi), una dipendenza dalle «sostanze»: oggi la pillola, domani l'alcol, i sonniferi, il fumo...

Un altro aspetto da considerare è che molti disagi infantili sono dovuti a fattori esterni più che interni, come maltrattamenti, trascuratezza, problemi familiari, perdite, separazioni, scarso o nessun divertimento. Riducendo queste cause di stress e fornendo ai bambini l'ambiente e il clima affettivo di cui hanno bisogno, il comportamento generalmente migliora. Serve anche un'articolazione della giornata corretta e adatta all'età, che lasci spazio ai giochi di movimento non soltanto alle attività sedentarie: ossia a quelle attività che i bambini da sempre fanno e inventano spontaneamente, se hanno degli spazi a disposizione.

Bisogna poi considerare che, se tutti i bambini hanno bisogno di giocare e di muoversi, alcuni ne hanno più bisogno di altri. Devono correre, saltare, fare le capriole, inseguirsi. Il motivo è semplice: questi giochi «scatenati» hanno molti pregi, tra cui anche quello di produrre nell'organismo condizioni biochimiche simili a quelle prodotte dagli psicofarmaci. E' l'organismo a creare, autonomamente in questo caso e per vie naturali, le funzioni nervose alla base del senso del benessere.

Prima di decidere di somministrare un psicofarmaco a un bambino è bene, perciò, chiedersi se conduce una vita adatta ai bisogni dell'età, se si «scatena» abbastanza. Il mondo è cambiato, ma lo sviluppo biologico continua a seguire gli stessi ritmi. E' bene anche chiedersi se per caso non siamo noi adulti a relegarlo tra quattro mura, magari seduto buono buono nel cono di luce azzurrino della tv. Certo non è colpa nostra se quegli spazi cittadini in cui abbiamo giocato da piccoli sono stati inghiottiti dal traffico e da un'edilizia intensiva; tuttavia, come cittadini, possiamo sempre attivarci per ottenere e ricostituire, quartiere per quartiere, degli spazi (possibilmente con del verde) in cui bambini di tutte le età possano scorrazzare liberamente.

Anna Oliverio Ferraris
Università La Sapienza - Roma

Tratto da: TuttoScienzeTecnologia
Supplemento de La Stampa, 20/09/2006 Pag. 2